Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

Anno XLII / N. 292 / Sabato 23 ottobre 1965

La Federazione di PESARO, che ha un obiettivo di 400 abbonamenti, ha già raggiunto il 101%. La Federazione di TRAPANI ha inviato altri 25 abbonamenti. La Federazione di BELLUNO ha spedito un primo elenco pari al 60% dell'obiettivo. NUORO è al 70 per cento.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Lo scandalo dell'INPS

Sequestrati i beni del professor Aliotta

A pagina 3

Il prof. Aliotta

Intervista di Longo a «Rinascita»

Per una nuova unità e una nuova maggioranza

La resistenza e la denuncia per il Viet-Nam - I problemi aperti sul fallimento del centrosinistra Cos'è la nuova unità per cui si batte il PCI - Il Partito e l'XI Congresso

Sul quadro attuale della situazione del centro sinistra e i problemi dell'unità, il compagno Luigi Longo, Segretario generale del nostro partito, si è intrattenuto in un ampio colloquio con il compagno Luca Pavolini vicedirettore di *Rinascita*, pubblicato nel numero della rivista di questa settimana. Il discorso prende lo avvio dalla situazione generale che sta di fronte al partito e alle masse popolari.

«*Ci capita spesso di dire che "la situazione è grave e difficile"*», esordisce Longo; «*ma se oggi, guardando sia al panorama internazionale sia a quello interno, insistiamo sulla gravità del momento, non lo facciamo certo per ripetere delle frasi fatte. Basta guardare all'importanza dei problemi che sono all'ordine del giorno, e all'acutezza con cui si pongono. Il pensiero corre prima di tutto, naturalmente, all'aggressione imperialista nel Vietnam: sia perchè questa aggressione è avvenuta e avviene in spregio a ogni norma e accordo internazionale, sia per la brutalità con cui è condotta, sia per le sue ripercussioni non soltanto nel Sud-est asiatico ma nel mondo intero. E' chiaro che la ripresa aggressiva americana è dettata dalla esigenza di far fronte allo sviluppo dei movimenti popolari di liberazione, e di contenere la spinta — che aveva acquisito tanta ampiezza — di sempre nuovi paesi verso l'indipendenza nazionale e il socialismo. Ma è anche evidente che se questa ripresa aggressiva, facilitata dalle divisioni nel campo socialista e dalle difficoltà interne del Terzo Mondo che l'imperialismo stesso alimenta, stimola in ciascun paese le forze conservatrici, dall'altra, però, lungi dal demoralizzare le forze della pace, provoca una reazione più forte ed energica, dappertutto. Guarda all'eroica guerra del Vietnam del sud, alle resistenze che incontra l'OSA nel Sudamerica, alle larghe iniziative degli universitari statunitensi, al vivace movimento nei paesi dell'Europa occidentale, a tutta l'agitazione in atto nel mondo contro l'imperialismo americano, particolarmente dopo il rinnovato impiego delle armi chimiche*».

Rispetto al panorama internazionale che Luigi Longo ha così delineato, l'intervistatore pone quindi l'interrogativo sull'atteggiamento ufficiale del governo italiano: il fatto che sia di centro-sinistra fa avvertire qualche novità?

«*No, il centro-sinistra non ha rappresentato e non rappresenta niente di nuovo su questo terreno*», è la risposta di Longo. «*E' noto che vi erano e vi sono possibilità particolari: da un lato, il problema della pace tocca larghe masse popolari e cattoliche, esprimendo un'esigenza di cui il Papa ha sentito il bisogno di rendersi interprete; dall'altro lato, vi è la tradizione pacifista e neutralista, propria del movimento socialista e democratico italiano. Invece, nonostante queste possibilità, queste basi oggettive, il centro-sinistra non ha che rinnovare smaccate dichiarazioni atlantiche e di subordinazione all'America, le medesime prese di posizione che furono proprie del periodo del centrismo. E infatti la linea di politica estera del governo trova l'approvazione delle forze di destra estrema, dai liberali ai neofascisti*».

Il problema — osserva a questo punto l'interlocutore di Longo — ha una dimensione europea: il governo di centro-sinistra subordina gli interessi italiani all'alleanza politico militare tra l'imperialismo americano e il revanscismo della Germania di Bonn, così come alla pressione dell'Europa dei *trusts*. Longo insiste sulla frattura che sempre più si determina tra gli interessi nazionali e la acquiescenza allo oltranzismo atlantico e sulle conseguenti difficoltà che si accumulano dinanzi alle lotte popolari. Di qui la necessità sempre più urgente di una azione unita, anche sul piano europeo. Quali ripercussioni ha tutto questo sulla concreta situazione politica ed economica del nostro paese? Longo risponde:

«*La dipendenza dai trusts, la penetrazione dei capitali stranieri in Italia pongono indiscutibilmente limiti pesanti alle nostre possibilità di rinnovamento, e sono in evidente contraddizione con una programmazione democratica che dovrebbe viceversa intaccare la dipendenza dai monopoli internazionali e modificare lo sviluppo economico di tipo monopolistico che ha luogo in Italia. Proprio qui si rivela il fallimento della politica riformista e delle promesse rinnovatrici del centro sinistra, il quale ha accettato supinamente tutte le vecchie dipendenze, e così si è trovato disarmato nell'affrontare una politica che avrebbe dovuto in qualche modo colpire e spingere indietro le forze conservatrici. Donde la rinuncia alle riforme, l'involuzione progressiva del governo sino a farsi strumento della linea padronale di "efficienza" capitalistica, di razionalizzazione e di ristrutturazione monopolistica*».

Si assiste — osserva poi il compagno Longo — a uno spostamento a destra del centro sinistra e per reazione si ha uno spostamento verso sinistra di gruppi politici importanti. I compagni del PSIUP hanno abbandonato per questo il partito socialista, allo interno del partito socialista si è delineata una nuova opposizione, forti correnti di opinione pubblica condannano l'operato del centro sinistra e in generale vivacissimo è il dibattito su di esso in seno ai partiti della sinistra.

«*Tuttavia*», prosegue il segretario generale del PCI, «*questo processo di chiarificazione e di riorganizzazione delle forze di sinistra stenta ad andare avanti. Vi sono ancora notevoli masse di lavoratori e anche di militanti socialisti che dubbiosi o sfiduciati, tendono ad appartarsi dalla milizia politica e dalla lotta attiva. Il nostro partito reagisce a questo pericolo, lavora per recuperare all'azione e per unire nell'azione le masse che il fallimento del centro sinistra spinge alla passività e allo scetticismo. E d'altra parte è proprio per reagire in qualche modo alla perdita di autorità e di prestigio subita e alla crisi del loro partito, che i dirigenti socialisti di destra premono ora per giungere all'unificazione socialdemocratica. Essi sperano di poter captare, in questo modo, i settori sfiduciati e incerti delle masse sotto l'etichetta dell'unità socialdemocratica, un'etichetta che in realtà non è affatto unitaria, poichè approfondisce le divisioni nel mondo del lavoro. Non per caso i socialdemocratici insistono, hanno fretta di concludere. E' giunta l'ora dell'unificazione, proclama Tanassi al Corriere della Sera*».

All'unificazione socialdemocratica si oppone la ragione più profonda dell'iniziativa del

(Segue in ultima pagina)

Alla vigilia della riunione di Bruxelles

MEC: il governo in un vicolo cieco

Non ancora deciso chi capeggerà la delegazione italiana - Nuovo rinvio della programmazione - Dissensi nella maggioranza per lo sblocco dei fitti - La sinistra dc appoggia la candidatura di La Pira a sindaco di Firenze

Alla vigilia della riunione del Consiglio dei ministri del MEC, fissata per il 25 prossimo a Bruxelles, il governo italiano, nonostante l'ottimismo ufficiale, è profondamente incerto e diviso circa l'atteggiamento da assumere nei confronti dei problemi che sono in discussione e che investono l'avvenire stesso della Comunità europea. Il fatto che ancora non sia stata presa una decisione in merito alla composizione della delegazione che dovrà rappresentare l'Italia al tavolo delle trattative ne è una lampante conferma. Secondo quanto si è detto dopo la riunione interministeriale di giovedì scorso questa decisione è stata demandata all'on. Moro; ma il presidente del Consiglio esita a prenderla sia perchè l'atteggiamento della Francia, ribadito nel recente discorso di Couve de Murville, chiude la speranza di facili compromessi sia perchè anche all'interno dei «cinque» le posizioni sono tutt'altro che concordi.

Tanta incertezza è anche un riflesso della confusione che su questo tema regna nei gruppi dirigenti borghesi, una parte dei quali sarebbe incline a una politica di concessioni alla Francia, mentre un'altra parte incita all'intransigenza, in nome di quella «unità politica europea», che si è in realtà dimostrata un'ottima copertura per gli interessi dei monopoli. Va inoltre aggiunto che l'impotenza del governo italiano ha altre profonde radici, e precisamente nella preoccupazione di salvare ad ogni costo una ortodossia atlantica, e una sostanziale subordinazione agli USA, che viene ogni giorno di più duramente battuta dai fatti. E' per questo che il governo di centrosinistra appare incapace di scegliere una strada che, respingendo il nazionalismo gollista, apra però la possibilità di una vera politica europea.

Ma questo del MEC non è il solo elemento di «impasse» e di contrasti anche, per la maggioranza governativa. Le notizie da noi pubblicate circa la miserabile fine della programmazione economica sotto i colpi della Confindustria sono state confermate in modo clamoroso nella giornata di ieri. Forti crepe nel centrosinistra si stanno inoltre aprendo sulla questione del blocco dei fitti, sotto la spinta della protesta che sale da milioni di cittadini per la prospettiva di un nuovo, pesante colpo ai loro striminziti bilanci.

PROGRAMMAZIONE

Ieri si è riunito il CIPE, ossia il comitato interministeriale per la programmazione, che secondo euforiche dichiarazioni di Pieraccini, avrebbe dovuto approvare a tambur battente la «nota aggiuntiva» al piano quinquennale, in modo da permetterne, entro questa settimana, il varo definitivo da parte del Consiglio dei ministri.

In realtà, il CIPE non ha

m. gh.

(Segue in ultima pagina)

DRAMMATICA PROTESTA PER LA CASA A NAPOLI — I baraccati di Piazza Italia sono stati selvaggiamente aggrediti dalla polizia durante una manifestazione a Fuorigrotta. Alcune donne sono state ricoverate all'ospedale. Due ragazzi e una donna sono stati tratti in arresto

(A pagina 2 le informazioni)

Dopo un fruttuoso dibattito a Varsavia

Positiva conclusione del congresso F.S.M.

L'apprezzamento formulato dalla CGIL nella dichiarazione di voto finale Forte impegno unitario e internazionalista nei discorsi del presidente Bitossi e del segretario generale Saillant in una manifestazione popolare

Dal nostro inviato

VARSAVIA, 22.

Si è chiuso oggi a Varsavia, in un'atmosfera di sincero entusiasmo, il VI Congresso della FSM. Nell'aula del Parlamento polacco — dove per 15 giorni si è discusso con passione e democraticamente — tutti i delegati, in piedi, hanno cantato l'Internazionale e applaudito a lungo e unanimemente il discorso conclusivo del presidente Bitossi: sia per lo spirito profondamente unitario e internazionalista delle sue parole, sia per il ruolo di regolatore imparziale del dibattito che egli ha saputo svolgere in questa grande assise.

Un giudizio completo del valore di questo congresso sarà dato dalla CGIL. Ma a poche ore dalla sua conclusione, si può affermare, senza timore di sbagliare, che esso costituisce un passo avanti importante — un passo avanti di qualità — per garantire all'azione unitaria di pace e di progresso della FSM quei successi cui i lavoratori (i tutto il mondo e tutti i popo.. sono interessati

Ciò era apparso già nelle ultime sedute. Ma oggi se ne è avuta una prova evidente con la dichiarazione, tra l'altro, della CGIL sul documento conclusivo più importante: con il voto unanime sulla risoluzione per il Vietnam e su quella relativa alle lotte in numerosi paesi contro l'imperialismo e l'oppressione coloniale (Corea, Spagna, Laos, Venezuela, Africa del sud, Argentina, Columbia,

Adriano Aldomoreschi

(Segue in ultima pagina)

Martedì per le tesi

Convocati il CC e la CCC del PCI

Il Comitato Centrale e la Commissione Centrale di Controllo sono convocati per martedì 26 ottobre alle ore 16 per discutere il seguente o.d.g.:

1) Esame del progetto di Tesi per l'XI Congresso del partito (relatore il compagno Luigi Longo).

2) Varie.

Sono invitati alla riunione tutti i membri della Commissione per la preparazione del progetto di Tesi.

Concluso il processo

Il frate di Albano condannato a 2 anni e 8 mesi

Padre Corsi dovrà inoltre pagare 272 milioni di multa — Le altre condanne a Foroni, Taglialatela, Aricò e Scali — Assolti il padre priore del convento, il capostazione delle Capannelle e Giorgio Coreno

VELLETRI, 22.

La «via del tabacco» passava davvero attraverso il convento sulle sponde del lago di Albano: il padre Antonio Corsi, fra Antonio da Calcivola in religione, non è davvero quel personaggio «farfallone, ingenuo ma buono fino all'eccesso», come hanno tentato di presentarlo i suoi difensori. E' un contrabbandiere ed una pedina importante del «giro»: così lo hanno considerato i giudici del tribunale di Velletri dopo una lunghissima, estenuante seduta in camera di consiglio. Alla fine, lo hanno dunque condannato a 2 anni e 8 mesi di reclusione: 2 anni per il contrabbando e 8 mesi per la grossolana menzogna — leggi, simulazione di reato — raccontata ai sanitari dell'INAIL, dove accompagnò il ferito Ermenegildo Foroni. Anche quest'altro personaggio — questo boss delle organizzazioni contrabbandiere, questo specialista nel trattare con i cappuccini e nel far riconverare casse di «americane» nei conventi di mezza Italia — non ce l'ha fatta a cavarsela come gli era accaduto tante volte: ha preso — lui non è incensurato e quindi non ha goduto delle stesse attenuanti di padre Corsi — 6 anni e 3 mesi complessivamente. I giudici non hanno dunque «bevuto» — non potevano «berla» la sua stramba autodifesa: la storiella, cioè, della passeggiata, lunga 4-5 ore, sulle sponde del lago; il passaggio casuale davanti al convento; l'invito, accolto con tanta premurosa gentilezza di tenere aperto il cancello.

Anche per altri tre imputati è andata male: per Giuseppe Aricò, che è sempre uccel di bosco, nascosto chissà dove, e che è stato condannato a 7 anni complessivi di galera; per Alberto Acali, il giovanotto che, alla guida del camion del padre, provocò il finimondo, facendo crollare il muro di cinta dell'eremo e che dovrà scontare due anni, quattro mesi e venti giorni; e per Livio Taglialatela, il ferroviere corrotto di Milano, colui che, deviando il treno alla stazione di Greco Pirelli permise che arrivasse fino alle Capannelle, che dovrà espiare 4 anni e 8 mesi. Questo era l'unico reo confesso, questa mattina, ha voluto aggiungere un'altra pennellata al suo racconto, alzandosi prima che i giudici si ritrassero, ripetendo di non aver nessun dubbio, che cioè aveva riconosciuto senza esitazione, Giorgio Coreno. Perchè l'ha fatto — si sono chiesti tutti — forse per guadagnare un po' di comprensione? I giudici, comunque, non lo hanno poi guardato con occhi di particolare clemenza se gli hanno «abbonato» solo 8 mesi, rispetto alle richieste del pubblico ministero; e d'altronde non hanno creduto molto al riconoscimento effettuato su una schedina segnaletica, se hanno assolto, sia pure per insufficienza di prove, il Coreno. Questo ultimo è il personaggio più strano dell'intero processo, e, se vogliamo, di tante e tante «vie del tabacco»; è stato denunciato nove volte, e nove volte è stato assolto. Allora, è un furbo dalle mille cotte? O una vittima di quegli incredibili «taccuini biografici dei personaggi pericolosi per la sicurezza tributaria» che esistono presso tutte le caserme della Finanza, come ha rivelato il prof. Sabatini?

Padre Antonio Corsi

Anch'essi, per insufficienza di prove, se la sono cavata: padre Limani — per il quale era stato lo stesso pubblico ministero a chiedere l'assoluzione dopo averlo messo in galera cinque mesi fa — e Giovanni Castaldi, il capostazione delle Capannelle che, dunque, ha commesso solo delle leggerezze burocratiche come il permettere lo svincolo del famoso vagone fuori orario.

In definitiva, la sentenza ricalca e conferma le richieste del pubblico ministero, il dottor Badali, che aveva anche istruito il processo. Anche per ciò che riguarda le multe. I cinque condannati dovranno sborsare circa due miliardi: Foroni dovrà pagare 642 milioni; padre Corsi 272. Sono cifre che fanno girare la testa, che solo un Onassis o un Valletta potrebbe pagare tranquillamente senza batter ciglio. Per quella famosa legge che equipara un giorno di prigione a 5000 lire di debito verso lo Stato, il Foroni e padre Corsi, espiata la pena, dovrebbero rimanere in carcere dei secoli per scontare la multa. Per fortuna la stessa legge prescrive che, comunque, non si possono scontare più di tre anni.

Ci sono volute otto ore e mezza perchè il tribunale prendesse, ed annunciasse, le sue decisioni. Ed è stata buona fortuna che soltanto un difensore abbia pronunciato una controreplica alla precisazione che ieri il dr. Badali aveva ritenuto opportuno fare: perchè altrimenti si sarebbe andati all'alba. Ha parlato, dunque, l'avv. Umberto Gualtieri, in difesa di Giorgio Coreno: ed ha sostenuto che il riconoscimento, effettuato da Livio Taglialatela sulla «fiche 43» (la schedina segnaletica della finanza) è quanto mai illegittimo; che lo stesso riconoscimento su foto è considerato il-

Nando Ceccarini

(Segue in ultima pagina)

Scandaloso progetto elaborato dal governo

Lo Stato pagherà i debiti della Federconsorzi

Verrebbe a tale scopo emesso un prestito obbligazionario di 800 miliardi interamente coperto dalla Banca d'Italia — La sanatoria verrebbe operata a prescindere dal rendimento di conti

Il governo si appresta a passare un colpo di spugna definitivo sullo scandaloso affare dei mille miliardi amministrati dalla Federconsorzi per l'ammasso del grano. Punto di approdo di questa che rimane una delle più vergognose vicende politiche ed economiche è un progetto di legge approntato dal ministero dell'Agricoltura e fatto circolare in questi giorni tra i ministri in vista di una prossima presentazione del progetto stesso al Consiglio e poi in Parlamento. Ne dà notizia la agenzia «Informazioni agricole».

Il meccanismo in base al quale Bonomi, la Federconsorzi e la stessa D.C. riceverebbero una assoluzione definitiva è quanto mai semplice. Lo Stato si accollerebbe l'onere di sistemare tutti i debiti assunti dalla Federconsorzi presso le banche in relazione alla gestione dell'ammasso; tale onere verrebbe assunto dallo Stato senza chiedere alla Federconsorzi il famoso rendiconto delle spese effettuate. Per pagare il debito esistente presso le banche lo Stato — in base al progetto elaborato dal ministro Ferrari Aggradi e dal sottosegretario socialista Cattani — emetterebbe un prestito trentennale di 800 miliardi di lire coperto per intero dalla Banca d'Italia. Gli ottocento miliardi verrebbero così a gravare sul debito consolidato dello Stato. A questa cifra si aggiungerebbe un'altra ventina di miliardi a questo scopo già stanziati in bilancio.

Quanto ai famosi rendiconti che l'ente infeudato da Bonomi e dalla DC non ha mai presentato il progetto darebbe alla Federconsorzi altri due anni di tempo. Ma è evidente che una volta sistemata la questione del debito verso le banche tutto lo scandalo sarebbe dichiarato chiuso per sempre. Questo almeno è il disegno della D.C. appoggiato da un rappresentante del PSI nel governo.